

Scuola

17
F. BERTI

Via de' Mussolini N. 4

Prof. FRANCESCO BONATTO

Direttore sezionale nelle Scuole di Bologna

17
St. Civile e Politica
Moderna

Cart. I — 7

PER L' INAUGURAZIONE DELLA SCUOLA

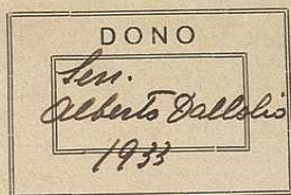
GIOVANNI FEDERZONI

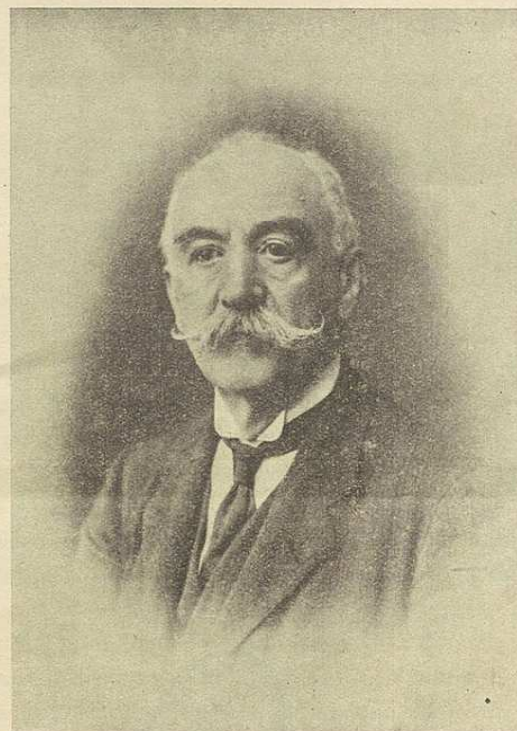


GIUGNO MCMXXV

« Fa quanto bene tu puoi, e puramente per
fare il bene: ama ed aiuta i deboli, i bisognosi;
e Dio ti si farà sentire nella schietta gioia
dell' anima. »

GIOVANNI FEDERZONI







GIOVANNI FEDERZONI

Io l'ho visto, la prima volta, uscire dal negozio Zanichelli, e ho guardato a lui con quella timida ammirazione che noi, giovani maestri, avevamo per i maestri illustri della scuola bolognese di ogni grado: e oggi rivedo come quel giorno la sua figura alta ma un po' curva, e la nobile fisionomia meditativa e soprattutto la grande dolcezza dello sguardo; e anche adesso non so rappresentarmelo che così, maestro nel senso classico della parola, amoroso insieme e severo, ma più amoroso che severo, perchè serenità e nobiltà, dolcezza e bontà, dovevano essere la sua stessa natura.

Ma intendiamoci subito su questa bontà: bontà operosa e costruttiva di valori, perchè l'anima di questo educatore era bruciata da una passione che io son sicuro di indicare esattamente definendola passione di italianità.

Maestro di italianità

Ci sono stati in Italia, nel ventennio che precedette la grande guerra, degli educatori i quali avevano il presentimento delle ardue prove a cui la gioventù ita-



liana sarebbe stata chiamata; e alla gioventù avrebbero voluto dare subito il senso della responsabilità storica che Dio le assegnava, e ad essa, con voce tremante, amorosa e trepidante, indicavano negli studi severi le glorie del passato, ma per preparare le virtù e le glorie dell'avvenire: erano maestri, ma maestri di italianità.

Guardiamo i suoi volumi. Scrive il manualetto che si intitola « Del periodo » e dice che vuole che i giovani « imparino presto a servirsi perfettamente dell'arte del periodare *italiano* (1) »; scrive il volume sulla metrica per mostrare i segreti e le bellezze e l'infinita varietà della poesia *italiana*; raccoglie in volume i temi e gli esercizi per l'insegnamento della composizione, e si lascia sfuggire persino nel titolo che si tratta della composizione *italiana*; e poi arriva a Dante, e pubblica i suoi studi danteschi, e si ferma vent'anni su quegli studi, perchè trova in lui la più possente voce del nostro passato, la più grande speranza del nostro avvenire, e sente col suo maestro, il Carducci, che i tempi sono pieni di fati, perchè Dante

« Or s'è fermo e par che aspetti, a Trento ».

Il filantropo

Ma poi la sua bontà lo chiama ad altre opere.

L'infanzia che soffre lo chiama, con altre anime

(1) G. Federzoni: *Del periodo*. Zanichelli.

„ *Dei versi e dei metri italiani*. Zanichelli.

„ *La composizione italiana*. Zanichelli.

„ *Nuovi studi e diporti danteschi*. Lapi.

„ *La Divina Commedia commentata: Inferno, Purgatorio, Paradiso*; 3 volumi - Cappelli.

egregie, a dar vita alle Colonie scolastiche bolognesi; e delle colonie diventa l'ideatore, l'animatore, l'apostolo.

Pensiamo insieme quale fu l'amore per l'infanzia, la pietà per le mamme povere, che lo condussero all'attuazione di questa iniziativa.

Egli la vede, la madre italiana, chinarsi amorosa sopra le culle, e interrogare l'anima del suo piccino, e raccogliere tutte le vibrazioni di quell'essere infinitamente piccolo, eppure infinitamente grande che è il cuore d'un bambino; la vede trepidante per una febbriciattola che colpisca il figlioletto, per un colpo di tosse, e poi gioire per una bella risposta, per un bel grado o per un premio avuto a scuola, perchè a una mamma basta un nonnulla per consolarsi di tutti i dolori della maternità: la sente tremare e poi gioire, gioire e poi tremare, e affrettare col pensiero il trascorrere degli anni, perchè esso vorrà significare anche il passare di tutti i pericoli, e le insidie alla salute, proprie dell'infanzia, ed esprimere talvolta questo desiderio con una invocazione disperata: Dio, se fossero già grandi!

— No, madre, — egli dice — non illuderti: quando i tuoi figli saranno diventati adulti e tu vedrai i nuovi pericoli e le nuove insidie urgere contro di loro, tu dirai con accoramento non meno disperato: Dio, se fossero ancora piccini!

È questo il dramma eterno della maternità.

Giovanni Federzoni lo intende questo dramma, e dice: Raccogliamo questi bambini poveri, e portiamoli l'estate in alto, lassù a Castelluccio, a rinvigorire il

corpo e l'anima. E li raccoglie infatti, e li porta lassù, e li circonda e quasi li fascia del suo infinito amore: e li educa alla bellezza, alla poesia, e li vuole fratelli più che compagni, affinché essi attraverso alla solidarietà che li unisce come compagni arrivino a concepire una solidarietà più grande: quella che li unirà come italiani a tutti i loro fratelli di questa Italia gente dalle molte vite, affinché quando si dice Italia questa parola non sia mai per nessuno un nome vuoto di contenuto, ma abbia sempre una significazione precisa di fraternità, sempre e dappertutto, nell'aula della scuola come sul campo del lavoro, il giorno della sventura come il giorno della gloria e della vittoria della patria.

La patria, egli dice, non è soltanto questa città che vi ha visto nascere, questi colli che salgono su su verso i monti, o questa pianura che degrada mollemente verso il mare: la patria non è soltanto questo cielo azzurro e queste campagne ubertose, questa Italia così grande di glorie e di sventure, così bella per tutte le sue terre e per tutti i suoi mari: la patria è tutta la nostra storia che è la più illustre del mondo, le nostre leggi e le nostre istituzioni, i nostri monumenti e le nostre chiese, è Dante Alighieri e Michelangelo, è Raffaello e Giuseppe Verdi, è la nostra civiltà, è la nostra cultura, è la nostra bandiera che voi avete ereditato gloriosa e che dovete consegnare gloriosa alle generazioni future.

C'è discontinuità nell'opera di questo educatore, quale io ve l'ho rappresentato, che passa dallo studio di Dante all'amore per l'infanzia, dalla cattedra del Liceo alla Colonia dell'Appennino?

No, perchè chi ha mente e cuore di apostolo non fa queste distinzioni; e se in Dante trova il grande poeta del nostro passato, nello scalpaccio saltellante dei bambini sente il passo delle nuove generazioni che vengono verso di noi e verso l'avvenire: se in Dante trova la poesia che eleva il pensiero fino al Paradiso, nella carità trova, come notò Alberto Dallolio, la rivelazione di Dio.

Qual'è, allora, il segreto della sua grandezza?

Nulla di straordinario e di eroico nel senso che si suol dare a questi aggettivi applicati ai valori umani; anzi, l'animo era mite e schivo di ogni esibizionismo e di ogni vanità, e G. Federzoni aveva un che di modesto e quasi di umile nell'atteggiamento; ma i suoi occhi erano dolci e pensosi, ma la fronte era nobile, ma il tratto era signorile, ma la stessa sua umiltà pareva rappresentare la *rinuncia* che è propria di certi padri e di certi educatori, il loro oblio di sé, la loro incapacità di vivere all'infuori del sacrificio, della eroica dedizione, della sollecitudine amorosa e generosa per i loro figli e per i loro scolari.

La scuola G. Federzoni

A questa scuola è dato il nome di G. Federzoni.

Hanno scelto questa scuola perchè (1) qui c'è un ambiente intimo che meglio si confà alla sua natura, perchè qui i cuori si toccano, e la scuola tutta palpita con un immenso palpito solo, e maestri e alunni cer-

(1) In virtù dell'opera dei Capi Scuola Marino Muratori e Ada Gasperini.



cano insieme una sola verità e una sola luce, che è amore e bontà, bellezza e armonia: l'hanno messo qui per permettere a me di ritrovare nell'anima di G. Federzoni la luce dell'anima mia, smarrita e percossa dal destino. L'ho ritrovata infatti leggendo il suo Dante, studiando il suo amore per i bimbi delle colonie, e gli accorgimenti didattici dell'insegnante di Ginnasio e di Liceo: ho passate delle giornate dinanzi a questa fotografia, e quando ho letto i pensieri di G. Federzoni nell'ultimo numero della strenna della Colonia, ho gioito e sofferto e ho detto: G. Federzoni rinascerà qui, rinascerà negli animi di questi bimbi, perchè io la dirò agli scolari la voce della sua bontà, e con l'inflammata parola dello scomparso educatore accenderò ancora delle anime, e commemorando la morte celebrerò ancora la vita.

O bambino della Bolognina, che vieni ogni mattino a cercare luce e conforto per l'anima tua nella scuola che è tua, ascoltami. Hai percorso le vie che chiudono come in un reticolato pulsante di lavoro questa oasi tranquilla che è la scuola Federzoni, le vie intitolate a Jacopo della Quercia, ad Antonio di Vincenzo, a Fioravanti, a Tiarini, ai fratelli Carracci. Luigi Serra ti potrebbe dire: Quanta gloria, quanta arte, quanta Italia in questi nomi augusti della pittura e della scultura..... Ma è gloria troppo alta per la tua mente e ti dà un senso di sgomento.

Rifugiati qui: Giovanni Federzoni è un altro nome, più vicino a te, e ti parla un'altra arte, un'altra gloria, che tu puoi meglio intendere, e si chiama: *Poesia!*

Se vuoi interpretare Giovanni Federzoni, interroga il tuo cuore.

Quando il tuo cuore palpita per la mamma tua, quando il tuo cuore palpita per tutto che è bello e buono e gentile e grande, per lo studio, per l'Italia, raccogli queste voci dell'anima: è quella la tua poesia, è quella la poesia di Giovanni Federzoni. Cantala tu questa poesia: è la poesia della bontà operosa, è la poesia d'Italia, è la voce di Dio.

Bologna, giugno 1925.



414004

